

NEL TIRRENO L'ULTIMA COLONIA PENALE SU UN'ISOLA

Gorgona, un paradiso per prigionieri

Una nostra collaboratrice racconta tre giorni a contatto con i detenuti

Una nostra collaboratrice ha trascorso tre giorni sull'isola-carcere di Gorgona. Ecco il suo racconto

di MARIA BRIGIDA LANGELLOTTI

— ISOLA DI GORGONA —

NON C'È VENTO, si parte. Mentre in tv impazza l'Isola dei Famosi, io decido di visitare l'Isola dei Detenuti. Gorgona, la più piccola e la più settentrionale delle isole dell'Arcipelago Toscano. Niente fusi orari, basta prendere un traghetto, anzi la motovedetta della polizia penitenziaria. Per raggiungere l'isola serve un permesso speciale, bisogna essere o residenti o parenti di un detenuto o di un agente. Io sono autorizzata dal ministero della giustizia. Mi fermerò tre giorni. Arrivo di domenica, e la passo a osservare da lontano i protagonisti dell'Isola: i detenuti. Sono già nelle sezioni, non posso avvicinarli ma solo scrutarli. La serata scorre lenta, allo spaccio della caserma e in spiaggia. Il lunedì mi sveglio presto: è un giorno di novità, sull'Isola arriva il nuovo direttore del carcere, Ester Ghiselli, accompagnata dal suo predecessore Salvatore Iodice. Il loro ok dà inizio al mio tour carcerario.

TRE GIORNI a stretto contatto con i detenuti. Non devo spiare dal buco della serratura, non devo sbirciare oltre le sbarre per incrociare gli sguardi. A Gorgona gli 'ospiti' hanno l'opportunità di svolgere le mansioni liberi, ma sempre sotto il controllo degli agenti, e vengono retribuiti: chi alleva gli animali, chi coltiva orti, oliveti e vigneti, altri fanno il meccanico, il fornaio, il muratore. Ne incontro molti, posso ricambiare sorrisi e saluti. Carlo, Luciano, Giulio, Adil, Gianni, Antonio: tanti nomi (di fantasia) legati a storie diverse, ma accomunati da un'unica condizione. Molti considerano un privilegio scontare la pena a Gorgona, perché qui tutti lavorano all'aria aperta. La domenica possono fare il bagno in mare, tuffandosi da un trampolino naturale nella piccola insenatura di Cala Martina. Chi vuole può partecipare alla messa.

Carlo è di Domoossola, ha 34 anni. Siamo nel magazzino, si racconta: è un fiume in piena. Ha un aspetto curato, è stato istruttore di body building. È arrivato il 21 agosto e ha realizzato, con le stesse mani che l'hanno condotto in carcere, un'insegna per l'infirmeria. Ha fatto anche l'insegnante di tennis, poi gli incontri clandestini di kickboxing, fino al giorno in cui la sua vita si è fermata. E anche quella di qualcun altro. «Sono in carcere da cinque anni e mezzo. A Terni ho conosciuto l'isolamento per 40 giorni, è stato orribile». «Il primo ricordo di Gorgona? Poter usare posate di ferro», risponde imbarazzato.

LA GIORNATA inizia presto a Gorgona, l'ultima colonia penale

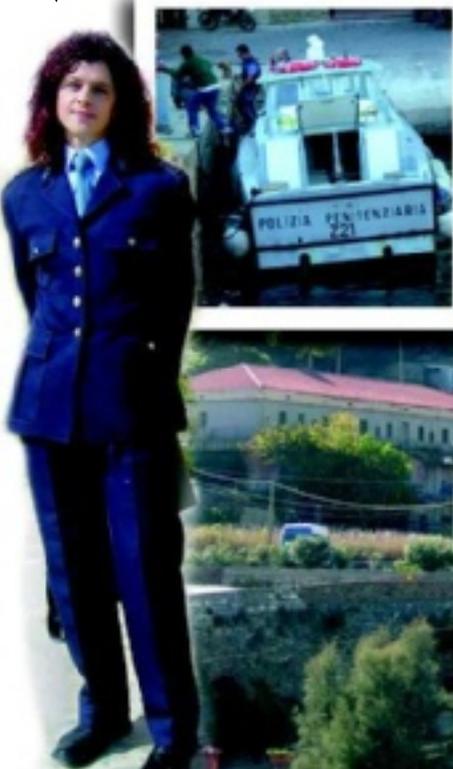
Nel tondo: la direttrice Ester Ghiselli; con lei Domenico Gemelli, del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e l'ex direttore del carcere Salvatore Iodice (a destra)

Giuliana Tavilla, agente scelto di polizia

Giulio, il detenuto macellaio

Al lavoro con gli asini

La motovedetta trasporta i parenti per i colloqui



Una veduta della colonia penale

CARCERE MODELLO

I reclusi svolgono lavori e mansioni per i quali sono anche retribuiti. La domenica possono fare il bagno e il martedì ricevono le visite dei parenti. Tante storie di violenza, per tutti il sogno di essere reintegrati nella società civile

agricola in attività su un'isola dopo le dismissioni dell'Asinara e di Pianosa. Ci sono una settantina di detenuti, tutti maschi, qualcuno è straniero. L'ispettore superiore Giovanni Martano mi spiega che chi arriva qui deve scontare un residuo di pena non superiore ai 10 anni (15 in via eccezionale), godere di buona salute, non avere legami con la criminalità organizzata. L'accesso è anche regolato da 'interpelli' indetti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. A tratti sembra di essere in un villaggio vacanza, ma i segni della prigione sono inequivocabili: «La guardia non va mai abbassata», sostiene il vicecommissario Gisberto Granucci, sull'isola da aprile per gestire il personale di polizia. Così, salendo dal porto si incontrano posti di sorveglianza e agenti, e le 'conte' sono lì a ricordare che si è in carce-

re. Nelle sezioni dette 'di transito' vivono gli 'articolo 21' (possono lavorare con le ditte esterne che operano sull'isola), e le 'capanne' per i detenuti comuni. Vivono in un palazzo giallo, con guardie all'entrata e celle dalle porticine blu. Sui balconi intravedo panni stesi, nel cortile c'è chi ascolta musica, chi gioca a pallone, chi sonnecchia al sole e chi va a mensa. Alcuni si prestano ai flash e alle domande per raccontare come si sta in una "prigione-paradiso". Raggiungo Luciano nella sala hobby delle 'capanne'. È il falegname dell'Isola. Ha 53 anni, padre romano e madre tunisina. Sconta un cumulo di pena per vari reati. Nel tempo libero realizza oggetti in legno, ha partecipato a mostre organizzate dall'Unicef e dalla Caritas, ha appena finito una nave, «con un'imbarcazione così bella vorrei tornare a casa». Intanto, si infervora parlando di politica, la segue in tv, è favorevole all'indulto ma più propenso a un uso corretto della

legge Gozzini. La maggior parte di questi detenuti ha chiesto di essere trasferito qui. «Cercavano un macellaio, ho fatto domanda», scelta sofferta quella di Giulio, leccese 38enne: così è lontano dalla figlia di 11 anni che vive in Puglia. È dentro per una rapina costata la vita a un gioielliere, dice che in gioventù era «una testa calda, un ragazzo viziato». A Gorgona è venuto per lavorare e mettere da parte qualche soldo. Riesce a guadagnare 350-380 euro al mese. «Il mio ricordo più bello di Gorgona? Quando ho fatto il bagno in mare dal trampolino. Quello più triste? La lontananza da mia figlia», che lo invita a pregare Santa Rita. Adil è un turco di 27 anni. È musulmano, ha appena osservato il ramadan. Lo hanno arrestato a Fiumicino, tornava dal



Venezuela ed era diretto in Siria, «ma quella valigetta mi ha incastrato». Qui si occupa delle mucche. Dal carcere cerca di aiutare i genitori, guadagna 500 euro, più che in Turchia dove lavorava negli alberghi e ne prendeva 300. La detenzione non ha smorzato il campanilismo di Gianni: sulla parete della sua cella ha la bandiera dei Quattro Mori, mentre sul comodino c'è la foto del padre, che è morto. Ha 25 anni, è un ragazzo sardo muscoloso e bruno. È in carcere dal 2004. A Gorgona si occupa dei maiali. Il suo preferito l'ha chiamato Igor, lo accarezza grattandogli la pancia: «Non posso coccolare le persone — ammette — così do il mio affetto a lui». Antonio è un calabrese di 35 anni. Fa il fornaio, è a Gorgona da 8 mesi. Qui prepara pizze e pane per il fabbisogno dell'isola. È fidanzato da 19 anni.

IL MARTEDÌ è il giorno dei colloqui, i parenti arrivano con la nave Toremar che va a Capraia. Non può attraccare, è la vedetta a portare i passeggeri sull'Isola. Martedì scendono sei parenti, c'è la nipote di Antonio con il marito, sono in viaggio di nozze. Antonio ha preparato per loro pizze e pasticcini. Incontro anche Giuliana, agente scelto. Abita a Livorno, ha un bimbo di un anno, prima lavorava a San Vittore. Di solito raggiunge l'isola il martedì con la Toremar e ha il compito di sorvegliare i colloqui, in biblioteca dalle 10.30 alle 16.30. Sull'isola vivono e lavorano anche gli agenti, alcuni civili dipendenti del penitenziario e pochi altri residenti. Ma Gorgona non è vissuta da tutti come un paradiso. Il motivo principale che spinge il personale della polizia penitenziaria a prestare servizio sull'isola è la possibilità di accumulare quattro punti, anziché uno, per ogni anno di permanenza. Questo perché Gorgona è considerata una zona disagiata.

Rocco è un agente lucano, da un anno sull'isola: prima era ad Aosta. In Basilicata ci sono sua moglie e tre bambini. Sull'isola non potrebbero stare, mancano le scuole. Nei primi mesi del 2004 due omicidi tra i detenuti avevano messo in crisi le attività e la sopravvivenza del carcere. Ma non le hanno spente. Comunque non mancano i problemi: dalla carenza di personale, di vedette e di rappresentanza sindacale all'assenza di acqua potabile fino alla mancanza di elettricità: per generare energia si usa il gasolio, è una spesa forte, ma è ancora lontana l'installazione di pali eolici. Il vento, intanto, si è calmato: non c'è più nessun pericolo e la vedetta può ripartire. Sono le 18.30 di martedì. Mi imbarco e mi allontano piano piano da quest'isola affascinante e silenziosa.